numero 3
febbraio 2023

MAGAZINE

LA SOGLIA

(Lc 1,79) "per guidare i nostri passi verso la via della pace"

caritas.diocesi.ancona.it

NUMERO 3 - FEBBRAIO 2023

Indice

2 **Vecchie e nuove soglie**

4 **Per me e per te**

6 **Gemellaggio Diocesi Alto Solimões**

10 **Caritas Parrocchiale di Staffolo**

12 **Caritas e Carcere**

14 **Intervista a Silvano**

15 **Remap**

16 **Elisabetta e l'ascolto**

18 **L'esperienza di Marco**

20 **Appuntamenti ed eventi**

21 **Consigli di lettura**

22 **Caccialepri alla romana**

In questo numero hanno scritto:

Stefano Ancona, Roberta Brasili, Simone Breccia, Arianna Burdo, Fausto Focosi, Claudio Grassini, Andrea Tondi

EDITORIALE

Vecchie e nuove soglie

APRIRE NUOVI SENTIERI DI DIALOGO E RICONCILIAZIONE

In questo primo numero del 2023 ripartiamo da alcune tematiche già conosciute ed incrociamo nel cammino sfide impreviste. Siamo quindi davanti a vecchie e nuove soglie, da abitare e da attraversare. Sulla soglia, non come chi attende passivamente, ma vivendo il dialogo che si nutre di ascolto e di attesa, di ricerca e di uscita.

Ad aprile cadranno i sessant'anni dalla pubblicazione della "Pacem in terris", un documento ancora attualissimo che proclamava che "*la pace non è il contrario della guerra, ma un valore autonomo, un bene essenziale*", che "*la pace non è soltanto assenza di guerra, ma è un insieme di relazioni positive tra gli individui e tra le comunità*". Un impegno concreto, ma a tutt'oggi irrealizzato, da portare avanti tutti insieme e tutti i giorni. Per promuovere una cultura della pace è quindi più che mai necessario parlare con il cuore ed aprire nuovi sentieri che consentano dialogo e riconciliazione laddove albergano sospetto, odio e inimicizia.

Nei prossimi giorni celebriamo il triste anniversario dell'aggressione russa in Ucraina, che ha portato la guerra alle porte dell'Unione Europea e che ha provocato morti e scenari impensabili fino a pochi mesi fa, con milioni di cittadini ucraini, soprattutto donne e bambini, costretti a lasciare il loro paese e a chiedere ospitalità. La solidarietà dimostrata in questo caso da diversi paesi europei è la prova che tutti sono in grado di fornire un contributo, anche minimo, che permette di assorbire ed integrare ampi movimenti di rifugiati e applicare normative già previste.

Purtroppo, rimane ancora disatteso il necessario ripensamento delle politiche migratorie, l'abbandono di accordi e pratiche illegali che hanno l'unico scopo di tenere lontani i rifugiati.

Siamo consapevoli che per illuminare la realtà in cui viviamo della luce del Vangelo non possiamo restare tiepidi ed indifferenti. Si rinnova la necessità di un impegno – della comunità cristiana – in termini di vigilante attenzione e di partecipazione attiva. Non è questo il tempo di chi non si inquieta e non inquieta, di chi non fa domande, a sé stesso o agli altri, perché preoccupato di provocare crisi…

Come espresso chiaramente da Mons. Perego (Fond. Migrantes): "*la Chiesa italiana vorrebbe una politica migratoria non basata sui respingimenti ma sull'integrazione, nuovi impegni e nuove norme per la tutela e la protezione o il rimpatrio dei migranti salvati nel Mediterraneo*". La prassi di queste ultime settimane ha invece visto le autorità italiane assegnare porti di sbarco decisamente distanti dal luogo del salvataggio.

Lo scorso mese abbiamo vissuto l'esperienza diretta dello sbarco di oltre 100 migranti nel nostro porto di Ancona. Tante persone, già pesantemente provate, sono state così costrette ad un penoso prolungamento del viaggio, inoltre le navi delle ONG hanno subito un considerevole rallentamento delle operazioni di salvataggio e un eccessivo carico finanziario. Quando capiremo che il fenomeno migratorio è una realtà ineludibile del nostro mondo globale, da non gestire con paura e come un'emergenza, ma piuttosto come un'opportunità?

Questo numero vede un piccolo reportage

sul gemellaggio con la diocesi dell'Alto Solimões, un cammino tra Chiese sorelle per approfondire la conoscenza reciproca e aiutarsi ad affrontare le diverse sfide che il contesto attuale pone all'evangelizzazione, la voce di alcuni volontari e la narrazione delle esperienze di servizio.

RIFLESSIONE SPIRITUALE

"Per me e per te"

LA SOLIDARIETÀ PRINCIPIO EVANGELICO

C'è un breve racconto nel vangelo di Matteo che incuriosisce sempre. Solo Matteo lo riporta (Mt 17,24-27): una banale domanda riguardo alla tassa che tutti gli uomini adulti dovevano pagare per il mantenimento del tempio di Gerusalemme.

Gli esattori si avvicinano a Pietro e chiedono se Gesù intenda pagare quanto stabilito. Sembra che si avvicinino senza farsi troppo notare. Le tasse sono materia sensibile! Dalle parole di Gesù si capisce che quegli uomini non avrebbero capito un suo gesto diverso.

L'epilogo è miracoloso: su mandato di Gesù, Pietro pesca un pesce e nella bocca trova la moneta per a pagare la tassa per entrambi. Gesù dice: "*per me e per te*" (v.27).

Nel nostro mondo globalizzato altri templi e altri idoli, ma ugualmente c'è una "tassa" da pagare: lo sfruttamento del lavoro e lo sfinimento delle persone, le ragioni di stato, i traffici illeciti, gli esiti dei sondaggi, l'impoverimento delle risorse, gli indici finanziari, l'evasione e le morti calcolate.

Anche oggi c'è chi si trova in una qualche posizione di privilegio e lascia pagare altri. Gesù parla di sé come il Figlio di Dio, ma ugualmente "paga" quanto deve; lo fa per non "scandalizzare", ma si può leggere oltre nelle ultime parole: "per me e per te".

Ecco la novità: dai mali e dalle ingiustizie si esce insieme! Il Signore Gesù apre al mondo una via di uscita e dice ad ogni credente, ad ogni persona, ad ogni popolo "per me e per te"!

L'indicazione è rivoluzionaria in due aspetti: a differenza degli esattori che sembrano rivolgersi a Pietro sottovoce, Gesù fa un gesto pubblico e poi si fa solidale dicendo: "per me e per te". È la via di uscita dalle sperequazioni attraverso la solidarietà, la premura, il sentirsi come propri i problemi, le difficoltà, le ingiustizie, le speranze e l'impegno per il riscatto che segna pesantemente la vita di altri.

La solidarietà è il principio evangelico che traduce e rende presente lo stile di Dio che ha "*assunto la nostra natura umana*" (cf Fil 2,6-11): solidarietà tra esseri umani, popoli e nazioni, tra persone di diverse religioni.

Il Papa dice ancora: "*Abbiamo bisogno di far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva. La povertà, il degrado, le sofferenze di una zona della terra sono un tacito terreno di coltura di problemi che alla fine toccheranno tutto il pianeta. Se ci preoccupa l'estinzione di alcune specie, dovrebbe assillarci il pensiero che dovunque ci sono persone e popoli che non sviluppano il loro potenziale e la loro bellezza a causa della povertà o di altri limiti strutturali. Perché questo finisce per impoverirci tutti.*" (Fratelli Tutti, 137).

Ogni solidarietà, ogni scambio, ogni fraternità, ogni legame tra persone, popoli, chiese Dio lo benedice. Ogni volta che ciascuno dice e fa "per me e per te" Dio lo benedice e moltiplica i frutti buoni.

"Per me e per te"
(Mt. 17,27)

APPROFONDIMENTO

Gemellaggio Diocesi Alto Solimões

UN VIAGGIO PER SENTIRSI UN'UNICA GRANDE FAMIGLIA

Il 1 gennaio 2023 una delegazione diocesana guidata da Mons. Angelo Spina è partita per l'Alto Solimões (Brasile) per alimentare il cammino fraterno tra le nostre due Chiese sorelle. Un'occasione per promuovere lo scambio fecondo di doni spirituali e materiali, nel segno della fraternità.
Più volte, in questi anni, Mons. Adolfo Zon Pereira, Vescovo della diocesi dell'Alto Solimões, è venuto ad Ancona e ha raccontato i frutti del gemellaggio e la ricchezza e le criticità dell'Amazzonia. La sua diocesi si trova nella triplice frontiera tra Brasile, Colombia, Perù e ha una grande estensione, 131mila km². La popolazione è di circa 226.000 abitanti e ci sono pochi sacerdoti.
Dopo quasi due giorni di viaggio la piccola delegazione è stata accolta dal vescovo Adolfo. È così partito il viaggio esplorativo che ha permesso di conoscere meglio la realtà che lega le due diocesi.
Proponiamo di seguito un breve estratto del "diario di viaggio", scritto a più mani dai partecipanti al viaggio.

"I primi giorni abbiamo visitato il Centro Pastorale e le diverse cappelle presenti nel territorio di Tabatinga; ci siamo poi diretti con un'imbarcazione, alla Isla Santa Rosa, un lembo di terra che incrocia due affluenti del Rio delle Amazzoni. Le case in legno, sopraelevate come palafitte, permettono agli abitanti di difendersi dalle inondazioni che arrivano nel periodo delle grandi piogge.

Siamo stati guidati da fratel Marco Antonio Salazar, che si occupa dell'educazione dell'infanzia in questo luogo dove è presente una grande povertà e un profondo disagio sociale. Nel pomeriggio siamo stati sorpresi dalla forte pioggia torrenziale, nonostante questo il programma ha avuto il suo regolare svolgimento.

Ci siamo recati nell'estrema periferia della città, dove la Diocesi sta costruendo un nuovo centro sociale finanziato con il contributo della CEI. Mons. Zon aveva gli occhi lucidi dalla commozione per quest'opera così significativa in un luogo non considerato!

Belem do Solimões è stata la tappa del terzo giorno, iniziata a bordo di una piccola imbarcazione con la quale abbiamo navigato nel Rio delle Amazzoni. Si tratta di una zona abitata da circa 7.000 persone indigene della comunità Tikuna. È presente una piccola comunità di frati cappuccini che si prende cura della popolazione.
Qui la comunità francescana è molto attiva e con la collaborazione di giovani laici è riuscita a mettere in piedi RADIO A'UMA, uno strumento prezioso per promuovere la cultura indigena e l'attenzione ai problemi sociali. In questo territorio sono attivi, ed in itinere, numerosi progetti tra cui una cisterna per la raccolta delle acque pluviali e l'allevamento di polli a gestione familiare che consente di fornire un prezioso alimento sostitutivo al pesce.

Il giorno seguente ci siamo trasferiti a Sao Paulo de Olivença. Qui le Suore della Congregazione delle Figlie del Cuore Immacolato di Maria hanno presentato il loro progetto pastorale, che promuove la cultura indigena attraverso la coltivazione e il sistema agro-forestale coinvolgendo più di 320 famiglie. Nel loro impegno c'è tutto il respiro della Laudato Si'. Lodevole il loro impegno nella Fazenda Esperança, un progetto di accoglienza per il recupero dei tossicodipendenti.

Il 7 gennaio abbiamo preso un'imbarcazione per raggiungere il villaggio della comunità Tikuna di Nossa Señora de Nazarè. I fedeli numerosi ci hanno accolto nella loro chiesetta in legno e siamo rimasti piacevolmente sorpresi nel vedere l'impegno e la cura dei laici per l'evangelizzazione e la liturgia.
Passando tra le semplici case, fatte di tavole di legno, alcuni hanno voluto omaggiare la delegazione con doni della terra e del fiume. Nel viaggio di ritorno ci siamo fermati nel luogo dove la Diocesi dell'Alto Solimoes ha intenzione di realizzare una nuova Fazenda Esperança per il recupero dei tossicodipendenti.

In Brasile la festività dell'Epifania ricorre nella domenica successiva al 6 gennaio. La mattina è iniziata con la solenne

Celebrazione Eucaristica nella concattedrale. Vi è stata grande partecipazione dei fedeli, incuriositi anche dalla nostra presenza. La liturgia, animata in tutte le sue parti, è stata vissuta nella gioia dei segni: canti e danze come è tipico della tradizione locale.

Dopo la S. Messa la comunità si è ritrovata per un momento di festa presso la struttura delle Suore Cappuccine; a seguire il Vescovo Adolfo ci ha portato a far visita al Centro Vocazionale Diocesano. I sacerdoti diocesani e i religiosi sono in tutto 18. Sono presenti anche 25 Suore di 9 congregazioni. I giovani in formazione presso i seminari sono invece 10. Mons. Zon ha ringraziato l'intera Arcidiocesi di Ancona-Osimo per il sostanzioso contributo che viene inviato ogni anno per sostenere lo studio dei seminaristi in cammino verso il sacerdozio.

Il 9 gennaio, dopo un lungo viaggio, la delegazione è tornata a Tabatinga dove ha concluso la giornata nel Vescovado, in fraternità e semplicità.

La mattina del 10 gennaio il viaggio è ripreso verso Atalaia do Norte; qui Padre Alberto Panichella ha accolto il gruppo presentando le caratteristiche di questa parrocchia inserita in un territorio immenso, grande quasi quanto il Portogallo, dove vivono circa 22.000 persone e sono presenti oltre 60 villaggi. La Comunità Saveriana in cui opera P. Alberto, affronta una situazione complicata nella quale ci sono molti poveri, tante etnie e poca comunicazione. Forte il tasso di disoccupazione, grandi i problemi legati all'abuso di alcol, di droghe e anche alla prostituzione, in particolare quella minorile. Si registra inoltre una forte discriminazione nei confronti degli indigeni.
Il giorno seguente, Padre Alberto Panichella ci ha accompagnato per una visita nella città di Atalaia do Norte. Ci siamo mossi a piedi per le vie in cui le tante modeste abitazioni in legno si alternano a rare e più confortevoli case in mattoni e muratura. Atalaia è il comune più povero dell'Amazzonia, il terzo di tutto il Brasile.
Abbiamo avuto modo di conoscere l'UNIVAJA (Unione delle comunità indigene

della Valle del Javari), una Onlus che si occupa della difesa dei diritti degli indigeni nella terra del fiume, che oggi è considerata riserva di frontiera.
Nel pomeriggio la nostra delegazione ha avuto la possibilità di ascoltare il racconto di Marta, laica missionaria saveriana che da 6 anni opera nel campo dell'istruzione dei bambini e dei ragazzi. La mancanza di conoscenza della lingua nazionale rappresenta, infatti, un deficit nell'inserimento e nell'inclusione degli indios.
La sera abbiamo celebrato insieme alla comunità l'Eucarestia con la quale si è dato inizio alla festa di San Sebastiano, patrono della parrocchia e del comune, che durerà per 9 giorni. Una celebrazione molto vivace e piena di energia con canti e danze che ci hanno mostrato la bella fede di questa gente.

Giovedì 12, dopo aver salutato Padre Alberto Panichella la delegazione si è recata a Benjamin Constant. Qui c'è stato l'incontro con Padre Marcos Vinicius che ci ha presentato il progetto chiamato "Gioventù vuole vivere" che i Cappuccini hanno realizzato da marzo 2022 allestendo un'officina meccanica e metallurgica per offrire formazione professionale ai giovani di tutta l'area.

Venerdì 13 gennaio la nostra delegazione ha fatto visita alla comunità Tikuna di Umariaçu, alla periferia di Tabatinga. Ci hanno raccontato la vita della comunità e di come stiano lavorando per fare di quel luogo un centro di pastorale indigenista tikuna. Si tratta infatti di un villaggio molto grande che comprende circa 8.000 abitanti e con una sola cappella realizzata con i contributi della fondazione "Aiuto alla Chiesa che soffre".

Il giorno dopo siamo ripartiti per l'Italia, consapevoli di aver ricevuto tanti preziosi doni, portando nel cuore gli incontri, i volti, le esperienze vissute e ascoltate e il desiderio di condividerle".

VOCI DAL TERRITORIO

Caritas Parrocchiale di Staffolo

L'ESPERIENZA DI UNA CARITAS PARROCCHIALE

Quando nel 1986 ci fu la fusione tra le diocesi di Ancona e quella di Osimo (ora Arcidiocesi di Ancona-Osimo) quest'ultima portò in dote anche il comune di Staffolo, un borgo che strizza l'occhio ai vicini appennini. Sorto sopra un colle di quasi 500 metri, tra le vallate dell'Esino e del Musone, è il comune più distante dal capoluogo dorico (oltre 46 km., mezz'ora buona di strada). Una distanza che, almeno dagli staffolani, non viene avvertita come un ostacolo alle relazioni di prossimità con gli altri territori della diocesi, primo tra tutti Osimo con cui esistono numerose occasioni di scambio e collaborazione. Il comune - dalle radici storiche antiche - ha una popolazione di circa 2.200 abitanti e, come ribadisce il parroco don Sandro Carbonari, ha i caratteri di una comunità coesa, umile e accogliente, religiosa, legata ai valori della laboriosità e della partecipazione civica. Ne sono emblema la chiesa parrocchiale dedicata al patrono Sant'Egidio Abate, posta vicino alla porta d'ingresso del borgo cittadino come a voler dare il benvenuto ai suoi visitatori e la piazza dedicata a tutte le vittime del terrorismo, in memoria di Domenico Ricci caduto nell'agguato ad Aldo Moro. La presenza di stranieri, sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio, conta circa 225 persone (anno 2021), pari al 10% della popolazione, è prevalentemente giovane (quasi il 50% di loro ha un'età inferiore ai 39 anni) e proviene soprattutto dalla Romania (31%), dalla Macedonia e dall'Africa.

Pur essendo un territorio relativamente generoso sotto il profilo economico, la pandemia ha accentuato alcune situazioni di fragilità di singoli e nuclei familiari. In questo contesto nasce nel 2016 il primo gruppo di Caritas parrocchiale. "*Fino a poco tempo prim*a – ci racconta Gian Luca, uno dei responsabili - *come assessore ai Servizi Sociali del comune di Staffolo mi ero accorto che l'amministrazione pubblica non era in grado di intercettare tutte le situazioni e i bisogni delle persone e delle famiglie in stato di difficoltà. Si avvertiva cioè la necessità di un approccio ai casi di povertà che fosse discreto, improntato ad uno stile di vicinanza e accompagnamento che solo un gruppo animato da volontari ispirati dai valori della carità cristiana poteva assicurare. Quando è finita l'esperienza amministrativa, mi hanno subito chiamato a far parte del nascente nucleo." Da allora si è formato un gruppo stabile di 5 persone ed integrato di volta in volta, a seconda delle necessità e delle situazioni, da altri volontari. In primis è*

stata coinvolta la Protezione Civile con cui esiste ormai una preziosa collaborazione soprattutto per la distribuzione dei beni alimentari." Il carattere informale del gruppo è una conseguenza delle piccole dimensioni della parrocchia e della comunità paesana, *"dove tutti si conoscono e sono legati da relazioni parentali"*. Di conseguenza anche i servizi hanno questo carattere informale. *"Oltre ai vari aiuti di tipo economico (in denaro per le utenze, la spesa, ecc.) – prosegue Gian Luca - svolgiamo, pur senza averlo strutturato, un servizio di ascolto, consapevoli che la povertà non è solo- o comunque non è principalmente - un fatto economico, ma un fenomeno legato ad altre criticità, soprattutto sociali, culturali e perfino psicologiche."*

Il Centro d'ascolto lavora in sinergia con il servizio sociale del Comune di Staffolo. Oggi vengono seguite 11 famiglie, per un totale di 28 persone. Fino all'anno scorso, in piena pandemia, le famiglie erano 15. Alcune di queste sono ora seguite dalla Croce Rossa. Delle 11 famiglie seguite dalla Caritas parrocchiale 7 sono composte prevalentemente da immigrati, mentre le altre sono italiane. Gli interventi a favore degli immigrati sono al tempo stesso di natura economica, relazionale ed educativa. Si tratta di persone senza specifica formazione professionale o idoneità lavorativa, senza una protezione parentale o di comunità. Famiglie spesso isolate che in alcuni casi faticano ad integrarsi, nonostante la comunità paesana non sia affatto respingente. Nel caso degli italiani le fragilità sono spesso connesse alla solitudine in seguito alla perdita dei legami parentali o amicali, all'anzianità, alla perdita di capacità lavorativa.

La Caritas parrocchiale di Staffolo ha una storia recente e in questi anni, peraltro caratterizzati dall'emergenza sanitaria, ha orientato prevalentemente il suo impegno nel "saper fare" cioè nella migliore organizzazione possibile di un servizio di aiuto indispensabile per affrontare le nuove povertà. È sempre più diffusa tuttavia la consapevolezza che occorre crescere anche nel "saper essere", nel diventare cioè testimoni e animatori della carità. "*In questo senso* – precisa Gianluca – *sentiamo la necessità di creare momenti di confronto con la Caritas diocesana, attenta alla formazione dei volontari per una presenza che educa la comunità a vivere in prima persona la carità. Sentiamo anche il bisogno di coinvolgere i giovani trasmettendo loro prima di tutto un modello di vita e di fede credibili e solidali.*"

SERVIZI

Caritas e Carcere

UN ASCOLTO COSTANTE TRA LE MURA DEGLI ISTITUTI PENITENZIARI CITTADINI

Nella nostra città ci sono due Istituti Penitenziari: la Casa di Reclusione di Barcaglione e la Casa Circondariale di Montacuto.
Per ogni carcere si è costituito un gruppo specifico di volontari Caritas; ne parliamo con Andrea Rocchetti, referente del gruppo Caritas Carcere.

"Fondamentalmente, il nostro gruppo, fa ascolto all'interno delle due carceri di Montacuto e Barcaglione, quindi cerca di farsi vicino ai problemi delle persone detenute. Si tratta di un volontariato molto difficile ma anche molto bello. È molto importante saper ascoltare le esigenze delle persone detenute che spesso hanno perso il contatto con la realtà e ogni piccola speranza. Cerchiamo, dove riusciamo, di dar loro conforto donando qualche ora del nostro tempo libero".

Spesso il primo step della relazione avviene tramite il magazzino vestiario, a cui i detenuti si rivolgono per qualche indumento di cui hanno necessità. Si tratta di un primo approccio prezioso attraverso cui si cerca di capire la situazione, di star vicino alle persone e di far sentire concretamente la presenza della Caritas all'interno del carcere.

"*In reparto facciamo soprattutto ascolto; molto semplice da dire e scrivere, ma una parola così tanto difficile da attuare, da mettere in pratica. Essere in ascolto vuol dire entrate nei loro problemi, nelle loro difficoltà, nelle loro paure e angosce con discrezione.*
Pensate anche alle preoccupazioni per i familiari che sono a casa, che magari hanno problemi di salute, pensate alle preoccupazioni per i figli e mille altri problemi che avranno risposta solo

quando arriverà la prossima lettera o telefonata da parte dei familiari".

In parallelo all'ascolto la Caritas organizza anche attività ludiche, come il cineforum, oppure vari corsi di formazione, come quello di informatica e di bar-pasticceria. Infine viene offerto un aiuto per la preparazione allo studio dei detenuti che si sono iscritti all'Università.

"*Il nostro è un lavoro di gruppo. Ogni mese cerchiamo di incontrarci tra noi volontari per condividere progetti e problemi relativi ai vari reparti, per poi discuterne con "l'Area Trattamentale" e le educatrici del carcere.*
Purtroppo a causa della pandemia la situazione in carcere non è poi così facile da gestire: non siamo riusciti a far ripartite molte attività. Capita spesso che qualche detenuto risulti positivo al Covid e questo fa interrompere le attività per tutto il reparto quindi non è possibile dare continuità ai progetti e spesso dobbiamo rinunciare. Questo ci fa sentire un po' amareggiati!
Anche i colloqui che i detenuti fanno con i loro familiari sono solo on-line e questo li rattrista continuamente.
Non possiamo far altro che sperare che arrivino presto periodi migliori"!

Prima di salutarci Andrea ci tiene a fare un appello: "*se siete interessati a conoscere meglio questo tipo di volontariato non esitate a chiedere informazioni direttamente alla Caritas che vi metterà in contatto con noi volontari, vi aspettiamo*!"

SERVIZI

Intervista a Silvano

RESPONSABILE DEI VOLONTARI NEL CARCERE DI BARCAGLIONE

Ciao Silvano, ti va di raccontarci da quanti anni ti occupi del servizio Caritas in Carcere?

"Mi occupo del servizio Caritas in carcere da molti anni, da quando nel 2010 Don Giovanni Varagona, allora cappellano di Barcaglione, dopo gli studi all'Istituto di Scienze Religiose, me lo propose".

Come ci si relaziona con un detenuto?

"Non è semplice, inizialmente si cerca di sopperire ai loro bisogni (sussidi, vestiario, permessi premio, pratiche in genere ecc.) poi, piano piano e con molta discrezione e tatto, si cerca di capire il loro reato, il perché e le circostanze che lo hanno causato, ma soprattutto se hanno compreso gli errori fatti e se c'è la volontà di non ripeterli".

È cambiato il Servizio negli ultimi anni?

"Il servizio sostanzialmente è sempre lo stesso, perché i detenuti, ma soprattutto i loro bisogni sono sempre gli stessi. Ultimamente le persone, ma è una cosa normale, sono molto interessate alle misure alternative alla detenzione e alle modalità per potervi accedere chiedendo spiegazioni e aiuto".

Ci sono molti volontari che fanno servizio in carcere?

"Al carcere di Barcaglione, ma anche a Montacuto i volontari sono molto pochi perché è un servizio difficile, poco gratificante, se non sul versante interiore e religioso".

C'è qualche incontro, qualche esperienza che ti è rimasta in mente e ti va di raccontarci?

"Esperienze con i detenuti in misura alternativa e a fine pena ne ho avute molte, diverse finite male perché si ritorna in carcere e si ricade nei giri sbagliati, ma qualcuna finisce bene e il lavoro dei volontari, nello spirito Caritas, produce buoni frutti. Vorrei raccontare l'esperienza di un ex-detenuto di Montacuto che è stato affidato ad un Monastero (della nostra regione) che ha chiesto l'aiuto e la collaborazione della Caritas diocesana di Ancona-Osimo. Con l'allora direttore, Carlo Pesco, me ne sono occupato personalmente e ho cercato di seguire il caso assiduamente, in seguito anche con Simone e Fabiola; ebbene, non ci crederete, quell'ex detenuto, nel 2022, ha scelto la professione monastica proprio all'interno di quel monastero"!

Per concludere, ti è mai capitato di avere dei pregiudizi, prima di entrare in carcere, che poi sono stati sfatati?

"Non ho avuto e non ho pregiudizi nei confronti dei reclusi. Questo non vuol dire essere ciechi o sordi: occorre la massima attenzione per non farsi strumentalizzare, perché i detenuti sono molto bravi a volere apparire come noi li vorremmo".

DALLE ALTRE CARITAS

Remap

I GIOVANI DELLE MARCHE INCONTRANO I MIGRANTI LUNGO LA ROTTA BALCANICA

Nel mese di ottobre un gruppo di giovani marchigiani è partito verso la Bosnia per vivere un'esperienza di volontariato internazionale all'interno di due campi profughi della rotta balcanica. Il progetto Remap Partire – Conoscere – Testimoniare è stato promosso da Caritas Marche grazie anche alla raccolta fondi dell'inverno 2021 in favore della situazione dei migranti lungo la rotta balcanica a seguito dell'incendio del campo di Lipa. Il gruppo dei 13 ragazzi e degli operatori che li hanno accompagnati ha ricevuto nei mesi precedenti una formazione a 360° sul tema migratorio e sulla storia-attualità del paese che li avrebbe ospitati. Dall'Italia sono partiti già con un bagaglio di attività e di idee da poter svolgere all'interno dei due Social Corner di Usivak e Lipa, così come già divisi in due gruppetti per le due destinazioni.

La settimana vissuta all'interno dei campi ha aperto le porte al mondo, che non è stato soltanto quello del contesto migratorio, ma è stato anche un mondo di suoni nuovi, di nuove melodie musicali, di nuovi passi di danza e di nuovi giochi da tavolo o carte. I volontari sono stati chiamati a stare con le persone che incontravano, ad ascoltare le loro storie, a farsi affascinare ed arrabbiare per i racconti sui loro paesi d'origine, a porsi continuamente dei perché.

L'esperienza in Bosnia ha permesso ai giovani di vedere con i propri occhi le cicatrici e le ferite ancora aperte di un paese che ha vissuto la guerra 30 anni fa. Allo stesso modo però hanno potuto vivere piccoli semi di speranza incontrando giovani come loro che si impegnano per sviluppare percorsi di pace e di amicizia tra le varie comunità presenti.

Un arcobaleno di scale...
Occhi curiosi bucano la soglia
L'incontro è una giostra di sguardi,
di mani tamburellanti, di risa...
La vita si snocciola
Tra partite a ping pong e tasselli colorati.
Nuove carte da gioco si mescolano
E il Social Corner, complice
Custodisce l'oggi
Dal gioco "fuori"
Quello della montagna, del freddo, del rifiuto.
E allora il tè colora il viso
L'umanità di Usivak,
Il sorriso.

(Tullia Scollo)

STORIE

Elisabetta e l'ascolto

LA SENSIBILITÀ AL SERVIZIO DEGLI ULTIMI

Il Centro di Ascolto della Caritas diocesana è il luogo privilegiato (perché consegnato dalla tradizione e confermato dall'esperienza) in cui si intessono relazioni con i poveri, è una realtà in cui le persone in difficoltà vengono ascoltate e accompagnate nella ricerca di soluzioni ai propri problemi. Ma cosa vuol dire essere un volontario del Centro di Ascolto? Ne parliamo con Elisabetta, che da circa un decennio si occupa con dedizione di questo particolare servizio ad Ancona.

Elisabetta inizia la chiacchierata raccontandoci della sua esperienza personale:
"*Ho lavorato in un laboratorio analisi fino al 2002, ma ho sempre sentito dentro di me una "spinta alla missione". Grazie ad alcuni percorsi formativi con associazioni locali e ONG sono stata un anno in Angola. Dopo un corso di Medicina tropicale ho trascorso circa 2 mesi a Capo Verde e poi di nuovo in Angola… che esperienze impegnative ma fantastiche! Poi per varie ragioni sono tornata in Italia. Volevo portare avanti un'attività di volontariato e, dopo essermi guardata intorno, sono venuta a conoscenza del Centro di Ascolto diocesano*".
Si tratta del punto nevralgico del "sistema dei Servizi della Caritas": a cui tutti possono rivolgersi: singoli o famiglie del territorio, persone senza dimora, persone di passaggio. Qui in primis viene offerta un'occasione di ascolto, ma l'attività non si esaurisce nella relazione con le persone ascoltate. Il servizio implica un'interazione con il territorio finalizzata a individuare possibili risposte ai bisogni incontrati.
Valutata la situazione gli operatori e i volontari cercano di definire con la persona ascoltata un progetto di aiuto specifico, sostenibile e rispettoso delle potenzialità e della dignità di ciascuno. Nell'ambito di questo progetto, quando necessario e compatibilmente con le risorse della comunità, vengono offerti degli aiuti materiali. In ogni caso viene garantita un'azione di orientamento e accompagnamento ai servizi e alle risorse del territorio.
Quindi i volontari che si alternano al Centro di Ascolto cercano di offrire le soluzioni più adatte a garantire un processo di liberazione della persona dal bisogno.
"*In 10 anni di servizio*, - continua Elisabetta, - *ho incontrato tantissime persone provenienti da Paesi completamente diversi. Inizialmente le persone venivano qui senza prendere appuntamento, e spesso la sala d'attesa era sovraffollata. Incontravamo molti italiani, rumeni, nordafricani. Con la pandemia abbiamo organizzato una sorta di "ascolto telefonico" in modo da garantire un servizio d'informazione e di accoglienza delle richieste più urgenti. Abbiamo cercato una nuova modalità, non più mediata dagli sguardi, da quella carica emotiva che sempre scatta nella relazione che si costruisce a partire dall'ascolto del cuore. Ora abbiamo istituito un sistema di appuntamenti. Le persone provengono dall'Italia, dall'Ucraina, dal Pakistan e dal Perù. Molti sono richiedenti protezione internazionale*."
Le persone si rivolgono al centro di ascolto per richiedere informazioni per trovare un posto per dormire, capire dove poter magiare o come accedere a determinati servizi come l'Emporio degli alimenti o quelli del vestiario. I volontari spesso sono un importante filtro che ha la possibilità di mettere in comunicazione le persone con il Servizio Sociale territoriale, con gli Avvocati di Strada, con il Patronato o con qualsiasi altro attore

della rete costruita attorno alla persona.
"*Spesso arrivano qui da noi persone con problematiche complesse ed elevati. Forse siamo visti un po' come "ultima spiaggia*".
Ricordo bene Giuseppina (nome di fantasia), una signora anziana conosciuta durante il periodo dell'"ascolto telefonico". Con lei abbiamo predisposto un vero e proprio percorso di accompagnamento. Mi è capitato di fare delle visite domiciliari, portarle delle medicine indispensabili oltre che la spesa. Ora, anche grazie al nostro aiuto, ha un'assistenza quotidiana professionale.
È importante ricordarsi sempre che non siamo onnipotenti, siamo un piccolo pezzettino di una rete di sostegno attorno alla persona che si trova in una situazione di bisogno.
Tra le storie che mi sono rimaste più impresse c'è sicuramente quella di Gloria (nome di fantasia), una ragazza che si è presentata al nostro centro di ascolto qualche settimane fa. Era fuggita da casa sua a causa di ripetute violenze da parte del marito e aveva trovato ospitalità a casa di un'amica. Era già a conoscenza delle organizzazioni a cui rivolgersi per un aiuto concreto, ma quel pomeriggio aveva solo bisogno di sfogarsi e di essere ascoltata; mi sono messa totalmente in ascolto.
Poi è molto bello passeggiare per strada ed incontrare molte persone che vedo al Centro di Ascolto; spesso mi fermo a parlare con loro che mi aggiornano sui loro percorsi".

Prima di salutarci chiediamo ad Elisabetta una parola che caratterizzi la sua esperienza in Caritas. Lei ci dice subito "sensibilità". Perché – spiega – il cuore, l'attenzione alle persone ti portano a fare certi passi e a metterti davvero in ascolto dell'altro.

STORIE

L'esperienza di Marco

LA PASSIONE PER IL VERDE E LE RELAZIONI UMANE

Vi proponiamo il racconto di Marco, che ha scelto di impegnarsi in Caritas mettendo a disposizione le sue competenze e le sue attitudini.

"*Sono Marco, sono in pensione da circa 2 anni dopo tanti anni di lavoro come dirigente per organizzazioni e piccole imprese artigianali e commerciali. Dopo la pensione stavo riprogettando il mio futuro e sono approdato al mondo del volontariato in Caritas. Devo dire che il servizio per me non è una novità assoluta: ho sempre svolto una sorta di "volontariato ambientale ed ecologico" tramite alcune organizzazioni che si occupano della piantumazione degli alberi.*
Con la pensione mi sono trovato ad avere tanto tempo libero che volevo impegnare in maniera utile e proficua mettendomi a servizio degli altri."

"Ho deciso di farmi avanti in Caritas dopo aver sentito alcuni conoscenti che svolgevano servizio in Mensa e in Casa Zaccheo.
Devo dire che non ho trovato delle porte aperte ma spalancate, ho scoperto un bel gruppo di persone e ho notato fin da subito una grande attenzione alle persone che si trovano in difficoltà.
In Caritas diocesana sono presenti tanti servizi che si rivolgono a persone diverse e rispondono a bisogni differenti.
La mia passione per la cura degli alberi e del verde, il mio interesse verso la terra, l'agricoltura non industriale e il giardinaggio mi hanno portato a sceglierne subito uno.
Ho iniziato il mio volontariato alla fine del 2021 presso quello che poi è diventato l'"Orto del Sorriso".
Si tratta del progetto di ecologia ambientale e umana, nato dalla Caritas diocesana di Jesi nel 2015 e condiviso anche da quella di Ancona-Osimo nel 2022.
In questo ambiente si crede profondamente nella potenzialità delle persone, soprattutto di quelle più fragili che, nei campi, con l'aiuto di educatori e volontari, partecipano a percorsi di inclusione sociale e lavorativa, con l'obiettivo di ritrovare la propria autonomia."

"*Nell'orto lavorano persone con diversi passati alle spalle. Tra tutti noi c'è una relazione piena, empatica. Alcuni vengono dal carcere… se non me lo avessero detto io proprio non me ne sarei mai accorto! Siamo tutti uguali davanti alla terra!*
Faccio servizio all'orto un paio di volte a settimana. È veramente gratificante piantare un seme e, dopo qualche tempo, raccoglierne i frutti.
Nel punto vendita compro anche la frutta e la verdura per casa. Mi riempie di soddisfazione dire "questi sono i prodotti che abbiamo coltivato noi".

Dopo qualche mese di presenza all'orto mi hanno proposto di occuparmi anche dei "pasti a domicilio". Si tratta di un servizio completamente diverso e ho accolto con entusiasmo questa possibilità!

Tramite questa progettualità, ogni giorno due volontari portano un pasto completo (e abbondante) ad alcune persone del territorio, prevalentemente anziane o non autosufficienti, seguite dalla Caritas e dai Servizi Sociali del territorio.
Oltre a portare il pasto il cuore di questo servizio è il contatto con queste persone. Spesso si tratta dell'unico rapporto umano della giornata! Ciò ci consente di favorire il più possibile la permanenza degli anziani nel proprio domicilio e di verificare le condizioni generali della persona o di segnalare eventuali proble-

matiche o bisogni.

Rimango sempre molto colpito dal senso di gratitudine che queste persone trasmettono con gli occhi nel momento della consegna del pasto.
Ricordo una signora che, dopo aver consegnato il pasto, quasi con timore mi ha chiesto una mano per sintonizzare il nuovo decoder della TV. Erano giorni che non riusciva a guardare più nessun canale!
Oppure una donna che, nel condominio di un anziano a cui abbiamo portato il pasto, mi ha chiesto se potevo dare un'occhiata alla caldaia, non aveva commutato da estate a inverno. È bastato veramente poco!"

Prima di salutarci chiediamo a Marco una parola che caratterizzi la sua esperienza in Caritas. Dopo averci pensato un pochino ci dice "*concretezza*":
"*ho visto fin da subito segni concreti attraverso i quali si rende visibile l'impegno della nostra diocesi a servizio dei bisogni del territorio.*"

Grazie Marco per questo bel racconto, a presto!

BACHECA

Appuntamenti ed eventi

FEBBRAIO 2023 E MARZO 2023

FEBBRAIO

8 febbraio

Corso formazione Vestilbene
dalle ore 17:30 alle ore 19:00
Via Podesti,12 Ancona

9 febbraio

Incontro Salute - Viridee
dalle ore 15:00 alle ore 18:00
Via del Castellano,40 Ancona

10 febbraio

Io sono Pace - Giustizia Riparativa
dalle ore 21:00
Centro Pergoli, Falconara

11 febbraio

Non esistono ragazzi cattivi
dalle ore 15:00
Cinema Conti, Civitanova Marche

15 febbraio

Corso formazione Vestilbene
dalle ore 16:00 alle ore 18:00
Centro di Ascolto, Osimo

17 febbraio

Corso formazione Empori - HACCP
dalle ore 18:00 alle ore 19:30
Via del Castellano,40 Ancona

17 febbraio

Corso formazione Mensa
dalle ore 17:00 alle ore 18:30 e dalle ore 21:00 alle ore 22:30
Presso Mensa diocesana, Ancona

20 febbraio

Incontro preparazione Quaresima di Fraternità
dalle ore 19:00
Via del Castellano,40 Ancona

23 febbraio

Corso di formazione Ascolto
dalle ore 18:00 alle ore 19:30
Osimo

MARZO

1 marzo

Inaugurazione anno accademico 22/23
dalle ore 16:00
Istituto Teologico Marchigiano

3 marzo

Corso di formazione Ascolto
dalle ore 18:00 alle ore 19:30
Via del Castellano,40 Ancona

10 marzo

Corso di formazione Ascolto
dalle ore 18:00 alle ore 19:30
Osimo

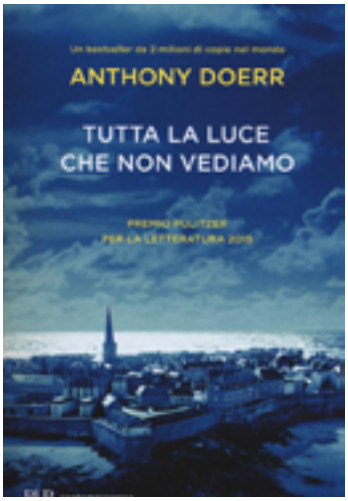
19 marzo

Quaresima di Fraternità
In tutte le Parrocchie

CONSIGLI

Consigli di lettura

LIBRI PER LA RIFLESSIONE



Tutta la luce che non vediamo
Anthony Doerr - Edizione Rizzoli
Sullo sfondo della Seconda guerra mondiale, Marie Laure, ragazzina francese cieca, e Werner, ragazzo tedesco, crescono, soffrono, combattono, travolti dalla Storia. Molti chilometri li separano, eppure per uno strano gioco del destino le loro vite sono destinate a sfiorarsi e regalarsi un attimo di luminosa bellezza che ci fa comprendere che anche là dove il buio sembra più fitto, una luce splende sempre.

Le parole possono tutto
Silvia Vecchini Sualzo - Edizione il Castoro
Sara, la protagonista di questa graphic novel, ne ha passate tante. In uno dei suoi atti di ribellione viene scoperta e spedita dalla scuola a compiere servizio sociale in una casa di riposo. Qui incontra il signor T., un anziano strampalato che tutti considerano pazzo. Tra Sara e il signor T. nasce un rapporto speciale, che si costruisce grazie all'insegnamento dell'alfabeto ebraico, con il quale l'uomo apre a Sara un mondo simbolico che la aiuterà a sbloccare le sue emozioni e a verbalizzare i suoi sentimenti. Per ragazzi dai 12 anni.

L'orizzonte di notte non esiste
Nello Scavo - Edizione Manni
Racconta un viaggio in cui il protagonista cerca di arrivare dalla Somalia all'Etiopia, ma la guida non lo accompagna, perché troppo pericoloso per un walking dollar; racconta di Simba, il bimbo ivoriano soccorso dalla nave Mare Jonio forzando il blocco del governo italiano, insieme agli altri venti "invasori col pannolino" e ad altre ottanta persone; racconta dei bambini siriani che ad Antiochia lavorano per poche lire al giorno come calzolai, panettieri, raccoglitori di patate; racconta del campo profughi di Moira, e dei sudamericani che tentano di oltrepassare il confine verso gli Usa, dove i contrabbandieri sono pagati per scagliare al di là del muro, chiusi in sacchi, dei ragazzini come fagotti. Un testo che ricorda l'assurdità del concetto di "confine", soprattutto quando dall'altra parte c'è un essere umano che ha bisogno di valicarlo.

Caccialepri alla Romana

LE RICETTE DA REALIZZARE CON I PRODOTTI DELL'ORTO DEL SORRISO

I Caccialepri(1) fanno parte della tradizione marchigiana; ricchi di polifenoli, hanno proprietà diuretiche, rinfrescanti, depurative e analgesiche.
Le foglie fresche tritate applicate sulla parte dolorante alleviano il dolore (mal di denti, mal di testa). I Caccialepri hanno un sapore più gradevole e delicato rispetto alle altre erbe spontanee. Per questo motivo, le foglie vengono consumate crude, da sole, e condite con olio , sale, aceto e limone. Spesso sono condite con alici.

Lavare bene le piccole piante(2), facendo attenzione a rimuovere eventuali foglioline gialle e tutta la terra che ricopre la radice. Eliminare con un coltello la radice legnosa. Nella fase di asciugatura è consigliato lasciare le piantine leggermente umide.

Passare ora alla divisione delle foglie, che vanno rigorosamente strappate a mano(3). Le foglie poi raccolte in piccoli mazzi, vanno ulteriormente strappate, sfrangiandone i contorni, così da permettere al condimento di penetrare appieno.

1

2

3

4

Aggiungere il sale a piacimento, un cucchiaio di aceto e mischiare. Procedere spremendo l'aglio e tagliando in piccole parti le alici(4).

Concludere con l'aggiunta di olio Evo e gustare il piatto pronto(5)!

5

Dose per 2 persone

300/400 gr di Caccialepri
1 spicchio di aglio
Barattolino alici sottolio
Aceto
Sale
Olio Extravergine di Oliva

La Soglia
caritas.diocesi.ancona.it